



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 111

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DELLA SIGNORA ANGELA GENTILE  
E DELL'AVVOCATO FABIO RÉPICI

112<sup>a</sup> seduta: giovedì 1° aprile 2021

Presidenza del presidente MORRA  
indi del presidente *f.f.* PAOLINI

## I N D I C E

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 3

## Audizione della signora Angela Gentile e dell'avvocato Fabio Répici

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . Pag. 3, 6, 13 e *passim*- PAOLINI (*LEGA*), deputato . . . . . 24, 25, 26MIGLIORINO (*M5S*), deputato . . . . . 13, 23, 25AIELLO Piera (*Misto-CD*), deputata . . . . . 15ASCARI (*M5S*), deputata . . . . . 15PAOLINI (*LEGA*), deputato . . . . . 16*GENTILE* . . . . . Pag. 4*RÉPICI* . . . . . 6, 13, 16 e *passim*

## Sulla programmazione dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore . . . . . Pag. 23

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-Ncl-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: MISTO-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: MISTO-FE-FDV; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*Intervengono la signora Angela Gentile e l'avvocato Fabio Répici.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,18.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Audizione della signora Angela Gentile e dell'avvocato Fabio Répici**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della signora Angela Gentile, madre del defunto dottor Attilio Manca, e dell'avvocato Fabio Répici.

Do il benvenuto ai nostri ospiti, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

L'audizione della signora Gentile avverrà in videoconferenza, mentre l'avvocato Fabio Répici è presente e siede qui accanto a me.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo pertanto agli auditi di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. Interverrà per prima la signora Gentile; subito dopo ascolteremo l'avvocato Répici. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti o per svolgere considerazioni e commenti. Chiedo a tutti coloro che vorranno porre domande di specificare se queste ultime saranno rivolte alla signora Gentile o all'avvocato Répici.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per la disponibilità e cedo subito la parola alla signora Gentile, scusandomi nuovamente con lei per il ritardo con il quale la Commissione svolge questa audizione, e non mi riferisco soltanto al ritardo orario odierno.

Prego, signora Gentile.

*GENTILE.* Signor Presidente, la ringrazio di avermi invitata e di occuparsi del caso di mio figlio: non sa quanto sia grata a lei e a tutta la Commissione per questo interessamento. Come sapete, sono 17 anni che chiediamo a gran voce verità e giustizia, che purtroppo ci vengono negate a tutti i livelli. Spero quindi che oggi, con il vostro interessamento, si possa muovere qualcosa.

Come certamente saprete, mio figlio è stato ucciso nella sua casa di Viterbo, dove è stato trovato cadavere il 12 febbraio 2004. Noi siamo stati ingannati da subito, perché ci è stato detto che nostro figlio era morto per aneurisma cerebrale, cosa che poi si è saputo non essere vera, visto che era morto invece a causa di due iniezioni di eroina, alcool e tranquillanti inoculati nel braccio sinistro, e lui era mancino puro.

In questi anni abbiamo cercato in tutti i modi di avere verità e giustizia. Come ho detto, subito dopo il ritrovamento del cadavere, lì per lì non abbiamo capito nulla, perché pensavamo che nostro figlio fosse morto per aneurisma. Quando ci siamo precipitati a Viterbo per il riconoscimento della salma e per dare l'ultimo abbraccio a nostro figlio, il professor Antonio Rizzotto, primario, assieme a Ugo Manca, che si era precipitato a Viterbo perché voleva troppo bene al cugino e voleva dargli l'estremo saluto, ci hanno impedito di vedere nostro figlio – «impedito» in modo affettuoso, non con le minacce – dicendoci che era irrecognoscibile, perché aveva il volto completamente deformato, visto che era morto all'istante e, cadendo sul letto, aveva battuto il volto sul telecomando che gli aveva lasciato quasi un marchio sul viso.

Ci sono voluti diversi giorni, subito dopo il funerale, per capire che nostro figlio era morto per overdose e non per aneurisma. Eravamo stati ingannati.

Da subito Ugo Manca si è prodigato in ogni modo per organizzare tutto, anche il funerale. La mamma di Ugo Manca era molto amica di un alto magistrato di Roma, un certo Ninni Calderone, originario delle nostre zone (San Filippo o Santa Lucia del Mela, non ricordo con esattezza). Da subito lei si premurò di telefonare a questo alto magistrato perché si prodigasse e parlasse con la procura di Viterbo affinché fosse fatta immediatamente l'autopsia, in modo che potessimo riportare il cadavere di nostro figlio a Barcellona Pozzo di Gotto. In quegli attimi noi non capivamo nulla, non pensavamo che Attilio potesse essere stato ucciso, per cui per noi prima si faceva l'autopsia e meglio era. Poi abbiamo capito. Se ci avessero fatto chiamare un medico legale di parte... Purtroppo, è andata così.

Come dicevo, abbiamo notato immediatamente il comportamento strano di Ugo Manca, la sua affettuosa premura, il suo voler essere sempre presente: ha organizzato anche il funerale di mio figlio. Quando la salma di Attilio è arrivata a Barcellona da Viterbo, non lo abbiamo saputo noi: è stato lui per primo a sapere che la salma stava arrivando. Una premura dunque oltremisura, al punto che, non avendo noi buoni rapporti con lui e con la sua famiglia, ho pensato che ero io a non capire quanto questo tizio volesse bene ad Attilio.

Dopo qualche giorno, con mio figlio e con tutti gli amici accanto a noi, abbiamo capito che c'era qualcosa che non andava e allora mi sono ricordata di una telefonata con Attilio di una decina di giorni prima, nella quale mi diceva: «Mamma, mi ha telefonato Ugo Manca e mi ha detto che c'è un suo amico, Angelo Porcino, che vuole da me dei consigli. Lo conosci?» Ha parlato con mio marito: «Papà, lo conosci tu?» Noi non conoscevamo nulla della mafia, non sapevamo chi fossero i mafiosi. Allora io ho ricollegato: che cosa voleva da mio figlio Attilio questo Angelo Porcino, amico di Ugo Manca, una decina di giorni prima dell'uccisione? Questo è rimasto un altro punto interrogativo.

In ogni caso, dall'inizio abbiamo pensato che fosse un omicidio di mafia, però non ne capivamo la motivazione, fino a quando l'anno successivo, il 20 febbraio 2005, sulla «Gazzetta del Sud» fu pubblicato un articolo nel quale si diceva che il pentito Francesco Pastoia, in un'intercettazione – non ricordo se telefonica o ambientale – aveva parlato di un urologo che aveva visitato Bernardo Provenzano nel suo rifugio.

In quel momento mi si è aperto un mondo: ecco perché mio figlio era stato ucciso, anche perché ho dimenticato di dirle un precedente, Presidente.

Dopo la morte di mio figlio, andavo tutti i giorni al cimitero e spesso incontravo il padre del più caro amico di Attilio, un certo Vittorio Coppolino, che era pure nostro amico, il quale, dopo una ventina di giorni dalla morte di Attilio, mi disse: «Ma non è che tuo figlio è stato ucciso perché ha visitato Bernardo Provenzano?» Sono rimasta perplessa perché per me Bernardo Provenzano allora non era nessuno; non lo conoscevo. Non mi interessavo di fenomeni mafiosi quindi non sapevo nulla. Mi è sembrata una cosa così assurda. E invece, il 20 febbraio 2005, mi sono tornate in mente quelle parole e ho pensato che Vittorio aveva ragione: Attilio era stato l'urologo che aveva visitato Bernardo Provenzano e poi l'avevano fatto fuori.

Ci siamo immediatamente rivolti al nostro legale Fabio Répici e da lì sono partite le indagini per mafia, quindi si è cominciato a indagare su Bernardo Provenzano.

In questi anni abbiamo lottato in tutti i modi per avere verità e giustizia; ci sono stati diversi pentiti – ne parlerà il nostro legale Fabio Répici – mentre noi non siamo mai stati ascoltati, siamo stati umiliati.

Lei non sa, Presidente, quanta sofferenza ho provato quando il dottor Petroselli ci ha estromessi dal processo. Era un processo solamente contro Monica Mileti, indicata come la spacciatrice che aveva ceduto la droga a nostro figlio. Per noi era importante perché finalmente si arrivava ad un processo.

Il giorno che siamo stati buttati fuori non le dico quello che ho provato: mi sono sentita umiliata, sconfitta; pensavo di non poter lottare perché dietro l'omicidio di mio figlio c'erano poteri troppo forti, c'erano persone che non volevano che arrivassimo alla verità e alla giustizia.

I nostri legali Répici e Ingroia quel giorno stentavano a crederci: non era mai avvenuto che in Italia una famiglia colpita nei suoi affetti venisse

estromessa dal processo; siamo stati il primo caso. Ed è la prima volta in Italia che, nonostante sette pentiti, fino ad oggi non si è aperto alcun processo.

PRESIDENTE. Signora Gentile, la ringrazio. Cedo ora la parola all'avvocato Répici e, al termine della sua esposizione, i colleghi potranno rivolgere quesiti ad entrambi.

RÉPICI. Signor Presidente, senza formalismo ringrazio la Commissione antimafia dell'occasione odierna. Come avete appena sentito, la Commissione antimafia sta suppiendo a ciò che organi dello Stato, che hanno quale proprio compito l'accertamento della verità, hanno finora omesso di fare.

La signora Angela Gentile e il marito, i genitori di Attilio Manca, non sono mai stati ascoltati da un pubblico ministero della Repubblica, mai.

Solitamente cerco di fare statistica per comprendere la normalità, l'anomalia o l'assoluta unicità di evenienze che possono capitare in sede giudiziaria e mi permetto pure di dire, senza peccare di falsa immodestia, che qualche processo per fatti di mafia mi è capitato. Mi è capitato di occuparmene nel mio ruolo professionale quale difensore di familiari di vittime di mafia. Ebbene, l'evenienza che è capitata ai genitori di Attilio Manca non è mai – e sottolineo mai – capitata nella storia della Repubblica. Questo è un fatto.

Cercherò di essere il più sintetico e il più minimalista possibile per tentare di essere chiaro. Partirei dalla fine: il 16 febbraio 2021 è stata emessa dalla corte d'appello di Roma, terza sezione penale, una sentenza nel processo a carico della signora Monica Mileti, di cui avete già sentito parlare.

La signora Monica Mileti, su azione penale esercitata allora dalla procura della Repubblica di Viterbo, proprio da quel pubblico ministero, dottor Renzo Petroselli a cui ha fatto riferimento la signora, venne imputata di due reati. Il primo *ex* articolo 73 del testo sugli stupefacenti, per la cessione dell'eroina che fu sicuramente inoculata nel braccio sinistro di Attilio Manca con due siringhe nelle fasi appena precedenti la sua morte. Insieme a questo, era imputata anche del reato di morte come conseguenza di altro delitto, ovvero della cessione della droga. Era stata cioè la procura della Repubblica di Viterbo a mettere in connessione, non solo logica ma anche materiale, le due ipotesi di reato.

Il reato di spaccio di droga è punito con una pena più alta rispetto a quello che è considerato – e sostanzialmente è – una sorta di omicidio colposo, quello relativo alla morte come conseguenza di altro delitto.

Per dieci anni l'inerzia ha caratterizzato l'operato della procura della Repubblica di Viterbo, che sin da subito si adoperò esclusivamente a fare indagini sul morto. Si tratta di un'altra peculiarità: l'obiettivo delle indagini della procura della Repubblica di Viterbo e della squadra mobile di Viterbo fu Attilio Manca, non coloro che potessero essere responsabili

di una condotta che aveva portato, in via diretta o indiretta, alla morte di Attilio Manca. Dopodiché, raggiunto quello che evidentemente nella loro idea era il risultato che andava raggiunto, cessarono ogni iniziativa: a partire dal 19-20 febbraio, cioè dieci giorni dopo il rinvenimento del cadavere, la procura della Repubblica di Viterbo finì sostanzialmente di fare indagini. Tutte le attività che vennero successivamente derivarono da iniziative assunte dai genitori di Attilio Manca (due esposti: il primo del 23 febbraio alla procura di Viterbo e il secondo di luglio alla procura distrettuale antimafia di Messina) e dalle successive ordinanze del gip di Viterbo che, puntualmente, rigettando le richieste di archiviazione del dottor Petroselli, ordinava ulteriori indagini.

Nel 2014, se non erro, fu esercitata l'azione penale, a dieci anni di distanza; questo comportò che, in udienza preliminare, davanti al GUP di Viterbo, il delitto di morte come conseguenza di altro delitto fu oggetto di sentenza di proscioglimento per estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Quindi, la signora Mileti fu prosciolta per questo reato e fu rinviata a giudizio per lo spaccio dell'eroina. Badate bene: fu rinviata a giudizio con il contrario avviso del pubblico ministero, dottor Renzo Petroselli, perché in udienza preliminare il dottor Petroselli chiese il proscioglimento della signora Mileti anche per lo spaccio – anche in questo caso per prescrizione – previa derubricazione nell'ipotesi del quinto comma dell'articolo 73, cioè del modesto quantitativo. La circostanza ha un rilievo che ha avuto epifania poche settimane fa.

Come dicevo, il 16 febbraio 2021 la corte d'appello di Roma ha assolto la signora Monica Mileti – non è ancora disponibile la motivazione della sentenza, conosciamo solo il dispositivo – perché il fatto non sussiste, cioè perché non sussiste la cessione di droga che avrebbe portato alla morte di Attilio Manca.

Le parole dei dispositivi hanno un senso profondo. Se la Corte d'Appello di Roma avesse ritenuto che Attilio Manca si era inoculato volontariamente l'eroina che lo aveva portato alla morte, avrebbe dovuto assolvere Monica Mileti per non aver commesso il fatto, perché il fatto evidentemente era stato commesso da altri; invece la Corte ha ritenuto che il fatto proprio non sussiste: non c'è stata la cessione di droga ad Attilio Manca.

Oggi questa decisione ha un rilievo esorbitante, perché dopo aver visto a dir poco l'inerzia (ma in realtà c'è anche di molto peggio) della Procura della Repubblica di Viterbo, ci siamo rivolti al Pubblico Ministero competente; c'erano infatti risultanze che non erano certo inventate dai genitori di Attilio Manca ma provenivano da fonti processuali circa il fatto che quello di Attilio Manca fosse un omicidio di mafia. La procura distrettuale antimafia competente per il territorio di Viterbo, dove era stato commesso il delitto, è quella di Roma, così depositammo alla Procura di Roma un atto di denuncia con il quale chiedemmo di svolgere indagini sull'omicidio di Attilio Manca. Questo procedimento, che assunse poi il numero 42590 del 2016, contro ignoti, è stato definito con un'ordinanza di archiviazione emessa dal GIP di Roma, su richiesta della procura di-

strettuale antimafia, nel luglio 2018. Ritenendo che la completezza della consapevolezza degli operatori nell'affrontare qualunque vicenda sia sempre un bene, ho portato un CD-ROM nel quale è contenuto l'intero fascicolo istruito presso la Procura della Repubblica di Roma, che a sua volta contiene l'intero fascicolo istruito dalla Procura della Repubblica di Viterbo. Nel supporto ci sono tutti gli atti compiuti dalle autorità giudiziarie che si sono occupate della morte di Attilio Manca. Naturalmente io lo metto a vostra disposizione perché lo acquistate per vostra completa consapevolezza. Il CD-ROM contiene anche (cosa che non era contenuta nei supporti informatici rilasciatici al tempo dalla procura di Roma) gli atti successivi alla conclusione delle indagini con la richiesta di archiviazione da parte della procura di Roma, cioè l'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione formulato da me e dal collega Ingroia nell'interesse dei familiari di Attilio Manca, e la ordinanza con cui il gip di Roma dispose l'archiviazione.

Qual è il punto? Il presupposto principale (non l'unico a dire il vero, ma sicuramente il principale) che fu valorizzato prima dalla Procura della Repubblica di Roma, nella richiesta di archiviazione, e poi dal GIP di Roma, nella ordinanza con cui accolse quella richiesta di archiviazione, era proprio il fatto che, secondo un pronunciamento che non era ancora definitivo (si trattava della sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Viterbo) era stata accertata la morte per *overdose* di Attilio Manca, in conseguenza dell'assunzione volontaria della eroina che gli era stata ceduta dalla signora Monica Mileti. È evidente che la sentenza della Corte d'appello di Roma spazza via in un solo attimo la fondatezza delle conclusioni delle indagini della Procura della Repubblica di Roma.

Aggiungo due dati. Il primo è che poco prima della sentenza della corte d'Appello di Roma (credo nella prima settimana di gennaio 2021) un giornalista che fa onore alla categoria alla quale appartiene, il dottor Paolo Borrometi, si premurò di fare ciò che altri suoi colleghi non avevano fatto: contattò il difensore di Monica Mileti, avvocato Cesare Placanica. Immagino che lo fece perché in due occasioni la signora Monica Mileti, parlando con due giornalisti, in un caso il giornalista Lorenzo Baldo (che alla storia di Attilio Manca ha dedicato un volume) e in un altro al giornalista Gaetano Pecoraro (che per la trasmissione televisiva «Le Iene» si era occupato della morte di Attilio Manca), aveva sostanzialmente e quasi placidamente confessato di essere un capro espiatorio. Tale circostanza, peraltro, destava un po' allarme per l'inerzia che in realtà anche lei aveva avuto nel difendersi innanzi all'autorità giudiziaria per i motivi che dirò. Il punto è che il giornalista Borrometi ha sentito l'avvocato Placanica ed è uscito un documento ufficiale, un dispaccio dell'agenzia AGI, che riportava testualmente le parole dell'avvocato Placanica, che peraltro non hanno trovato smentita perché evidentemente erano esatte. L'avvocato Placanica ha riferito che aveva avuto un'interlocuzione con la Procura di Viterbo (non mi pare che abbia fatto i nomi dei magistrati), la quale suggerì, invitò, sollecitò lui che assisteva la signora Monica Mileti di adoperarsi affinché lei confessasse la sua responsabilità per la cessione di droga

ad Attilio Manca. La conseguenza sarebbe stata che la Procura della Repubblica di Viterbo, con quello che sarebbe stato sicuramente un atto anomalo, nel capo di imputazione contestato alla signora Mileti, avrebbe già attenuato il reato con l'attenuante prevista dal quinto comma dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, che avrebbe implicato necessariamente la prescrizione del reato, ma a fronte di una confessione. L'avvocato Placanica ha riferito ulteriormente di avere messo a conoscenza la signora Mileti della proposta che era stata ufficialmente fatta dalla Procura di Viterbo e la signora Mileti aveva risposto al suo difensore chiedendo perché avrebbe dovuto confessare una cosa che non aveva fatto.

Rispetto al racconto fatto dall'avvocato Placanica, che riporta anche le parole della signora Monica Mileti, oltre al dovere deontologico da parte mia di credere alla veridicità delle parole di un collega (che poi non è propriamente l'ultimo degli avvocati di Roma, ma è un professionista particolarmente attrezzato), in realtà va detto che era tutta la consistenza del fascicolo istruito dalla procura della Repubblica di Viterbo a dire che quelle parole rispondevano al vero. Vi ho già detto che in udienza preliminare era stato proprio il dottor Renzo Petroselli a chiedere il proscioglimento per prescrizione di Monica Mileti, proprio previo riconoscimento della ipotesi del quinto comma dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990.

Noi abbiamo un dato oggettivo: c'è stata una procura della Repubblica che ha operato non per cercare la verità, qualunque essa fosse, non per perseguire i responsabili, chiunque fossero, ma semplicemente – ripeto di nuovo le parole dell'avvocato Placanica – per mettere una pietra tombale sulla vicenda relativa alla morte di Attilio Manca. L'azione deve avere un motivo e poiché io mi rifiuto di vivere in un mondo in cui gli operatori del settore giudiziario non rispondano a criteri di razionalità nel loro agire, noi dobbiamo rispondere alla domanda: perché c'era questa volontà di mettere una pietra tombale?

La signora Manca, poco fa, ha fatto riferimento a un nome e vi ha detto che, nei giorni immediatamente successivi al rinvenimento del cadavere di suo figlio, anzi nelle ore successive, la mamma di Ugo Manca, cugino di Attilio Manca, aveva contattato un alto magistrato di Roma. Ha fatto anche il nome: Ninni Calderone. Vi anticipo che il nome corretto in realtà è Carmelo Renato Calderone, magistrato nativo di Santa Lucia del Mela, in Provincia di Messina e a brevissima distanza da Barcellona Pozzo di Gotto, che in quel momento, se non sbaglio, era avvocato generale presso la corte d'appello di Roma, cioè era il vice della Procura generale di Roma. E naturalmente sapete, come me, che la Procura generale di Roma aveva il compito di vigilanza sull'operato della Procura di Viterbo. La citazione fatta dalla signora Manca ha un rilievo del tutto straordinario in relazione alla dichiarazione di un collaboratore di giustizia, della quale ora vi dirò. Qual è l'altra assoluta anomalia del processo viterbese, conclusosi con la sentenza della Corte d'appello di Roma di cui vi ho detto? L'assoluta anomalia, che riguarda anche la persona di Monica

Mileti, è che era fatto notorio, perché riferito da tutte le testate giornalistiche nazionali, mentre la Procura di Viterbo avviava il processo a carico di Monica Mileti, che dei collaboratori di giustizia avevano riferito all'autorità giudiziaria (Procura della Repubblica di Messina, Corte di assise di Caltanissetta, Procura della Repubblica di Palermo, Procura della Repubblica di Roma, Procura della Repubblica di Reggio Calabria) che quello di Attilio Manca era un omicidio. Ora, capite bene che le dichiarazioni di più pentiti (non di uno solo) che sostenevano che l'*overdose* per la quale era rimasto vittima Attilio Manca era in realtà un omicidio erano una circostanza che escludeva in radice qualunque responsabilità di Monica Mileti. Non c'era stato uno spacciatore, né tantomeno una spacciatrice, ma c'erano stati dei *killer* che, anziché usare armi da fuoco o altri strumenti di morte, avevano utilizzato due siringhe, con le quali avevano provocato la morte di Attilio Manca. Nonostante sia uscita su tutte le testate nazionali televisive e di stampa (per non parlare del *web*) la notizia che ci sono più pentiti che riferiscono di un omicidio, il processo nel quale si tratta della morte di Attilio Manca ha sconosciuto quelle dichiarazioni. Non c'è stato un Pubblico Ministero, non c'è stato un difensore, non c'è stato un giudice che abbia avuto la curiosità processuale – curiosità in questo caso è proprio un eufemismo, perché secondo me è un obbligo – di chiamare i collaboratori di giustizia e di chiedere loro, davanti al Tribunale di Viterbo, cosa sapessero della morte di Attilio Manca. Nonostante questa assoluta anomalia, si è arrivati all'assoluzione di Monica Mileti.

Voglio precisare un'altra cosa in punto di fatto (di mero fatto e non di ricostruzioni). Attilio Manca è morto nella notte fra l'11 e il 12 febbraio 2004. Qualunque altra teoria sostenuta da chiunque, compreso un componente della Commissione antimafia della passata legislatura, l'allora senatore Luigi Gaetti, che in questa sede si trasformò in consulente *sine titolo*, è una menzogna. E io vi do le prove insuperabili del fatto che sia una menzogna, cioè un depistaggio. Accade che i colleghi di Attilio Manca, che lo aspettavano in sala operatoria, si preoccupano, non vedendolo arrivare; nella mattina del 12 febbraio era programmato un intervento e si prevedeva l'arrivo in ospedale di Attilio Manca alle 7,30. Si fanno le 9, si fanno le 9,30 e Attilio ancora non compare. Vanno a casa sua due suoi colleghi, personale sanitario paramedico dell'ospedale di Viterbo. Arriva la padrona di casa, la locatrice dell'appartamento in cui viveva Attilio Manca, aprono la porta e trovano il cadavere di Attilio Manca riverso sul letto. Ovviamente viene chiamata la Polizia, la quale chiama immediatamente un medico del 118.

Noi abbiamo l'atto di attestazione della morte di Attilio Manca, che porta la data del 12 febbraio 2004, ore 11,45, a firma del dottor Giovanni Battista Gliozzi. Abbiamo inoltre la relazione redatta dai due poliziotti che intervengono sul luogo e trovano il cadavere di Attilio Manca. E non si tratta di due semplici agenti di Polizia, fermo restando che, anche se fossero stati due semplici agenti di Polizia, sarebbero stati comunque dei pubblici ufficiali, la cui parola era fidefacente. Si tratta addirittura di una volante composta da un ispettore capo e da un sovrintendente, cioè

da soggetti che non erano proprio alla prima esperienza. Riferiscono ciò che hanno fatto: richiedevano l'intervento di personale del 118, il quale, nella persona del dottor Gliozzi, constatava il decesso, a suo dire risalente a circa dodici ore prima. Dodici ore prima delle 11,45 del 12 febbraio 2004; l'aritmetica non consente di dire altro: Attilio Manca è morto nella notte fra l'11 e il 12 febbraio.

Aggiungo, se non bastasse questo, che c'è una testimone che riferisce la data della morte. Il 12 febbraio 2004, alle ore 14 (quindi subito dopo il rinvenimento del cadavere), i poliziotti bussano alla porta della vicina di casa di Attilio Manca, che abitava sullo stesso pianerottolo, la quale riferisce: «Ieri sera, verso le ore 22-22,15, ho udito chiudere la porta dell'appartamento del dottor Manca. Preciso che io mi trovavo dentro il mio appartamento e non ho veduto se fosse rientrato lui o altri, o comunque lo stesso con altre persone. Però preciso che io non ho udito delle voci». Quindi noi sappiamo e l'autorità giudiziaria seppe fin da subito che la porta dell'appartamento di Attilio Manca era stata chiusa fra le 22 e le 22,15 della sera dell'11 febbraio 2004. Perché si sono verificati quei tentativi di retrodatare la data e l'ora della morte di Attilio Manca, quei tentativi dolosi di depistaggio? Perché l'autorità giudiziaria non è stata in grado di riferire cosa avesse fatto Attilio Manca fra le ore 20 del 10 febbraio 2004 e il momento in cui fu ritrovato cadavere nella mattina del 12 febbraio. C'era un buco nero nella ricostruzione dei fatti, che contemplava l'intera giornata dell'11 febbraio. Un buco nero che comportava un'altra cosa: dove era stato Attilio Manca in quella giornata, posto che, quando fu svolta l'autopsia, fu ritrovato materiale alimentare poltiglioso che testimoniava il fatto che Attilio Manca aveva assunto del cibo non oltre due ore e mezza prima della sua morte?

Aggiungo che nell'appartamento di Attilio Manca non fu trovata traccia di cibo, di alcun pasto in qualunque modo assunto.

Inoltre, com'è noto, a casa di Attilio Manca furono ritrovate due siringhe, una all'ingresso del bagno e l'altra in un cestino porta rifiuti. Una delle due siringhe utilizzata per iniettare l'eroina sul braccio sbagliato di Attilio Manca aveva il tappo salva-ago e il tappo salva-stantuffo; l'altra aveva il tappo salva-ago. La casistica dei morti per overdose ci dice che anche questo è un caso unico: c'è una persona che assume eroina e poi muore per overdose che, prima di iniettarsi la droga, ha l'accortezza, l'impulso di prudenza e igiene di mettere i due tappi nella siringa. Ma per preservare chi o che cosa?

C'è poi da dire che, in realtà, non viene trovato nulla di quanto necessario per preparare l'eroina da aspirare nelle siringhe: non c'era nulla in quella casa, non una cartina, non un cucchiaino sporco di eroina. Non c'era nulla che potesse documentare che quell'eroina fosse stata preparata lì. L'ipotesi – per così dire – dadaista sarebbe stata che l'eroina l'avesse comprata direttamente in siringa, cosa impossibile in natura.

Aggiungo un altro elemento. Nell'appartamento di Attilio Manca, insieme alle due siringhe, venne trovata anche una busta della stessa marca delle due siringhe rinvenute. Questa busta era aperta e priva di due sirin-

ghe, quindi dobbiamo dedurre che le due siringhe provenissero da lì e che dunque qualcuno, anzi, nell'ipotesi dello spaccio di droga, lo stesso Attilio Manca avesse aperto quella busta con le sue mani e si fosse preparato la droga e utilizzato poi quelle due siringhe. Qual è la cosa del tutto inspiegabile e irragionevole? È il fatto che, né sulle due siringhe, né sulla busta ci fossero impronte di Attilio Manca, il quale, rinvenuto cadavere, non aveva guanti. Ma come è possibile, allora, che abbia prelevato lui stesso le due siringhe dalla busta, abbia preparato lui stesso la droga, se la sia iniettata e abbia poi inserito i tappi nelle due siringhe, senza lasciare impronte? È un'ipotesi assolutamente impossibile in materia.

C'è anche un'altra cosa impossibile in materia. Nella ricostruzione che la Procura di Viterbo ha tentato di imporre, Attilio Manca si sarebbe iniettato le due siringhe piene di eroina, assumendo anche – oltre a della sostanza alcolica – del sedativo, ma non in siringa, autonomamente: vengono trovati infatti a casa di Attilio Manca due flaconcini di Tranquirit, uno completamente vuoto e uno vuoto per metà. Il tranquillante non è stato assunto con le siringhe; non possiamo dire quando è stato assunto – io un'idea ce l'ho – ma certo è che le benzodiazepine vengono rilevate nel sangue di Attilio Manca.

L'ipotesi è che si sia inoculato la droga e ad un certo punto abbia sbandato, abbia perso i sensi e sia precipitato sul letto, dove è stato ritrovato. Il sangue che viene individuato sul letto e subito sul pavimento, colato dal letto, sarebbe stato provocato dall'edema polmonare conseguito all'overdose.

Se guardiamo l'immagine di Attilio Manca per come è stato rinvenuto il suo cadavere, questo è un corpo «apparecchiato». Vi invito a cercare le immagini di morti per overdose e a dirmi se trovate posizioni del corpo così «ortodosse», mi viene da dire. Le braccia addirittura sono completamente distese lungo il corpo. C'è un dato che attesta il fatto che sul letto Attilio Manca non è caduto, ma è stato collocato: il letto ha un'altezza di almeno 50-60 centimetri. Ebbene, spiegatemi voi come fa uno a cadere con tutte le gambe all'interno del letto, con la sola caviglia che esce fuori. È ovvio che è stato collocato lì e questo è il motivo per cui le braccia sono in quella posizione, perché altrimenti sarebbe stato letteralmente impossibile.

Questo, lo ripeto, è un corpo che è stato accomodato, un corpo – aggiungo – privo di sensi.

Se si fosse voluta usare allora ragionevolezza, non si sarebbe potuto in nessun modo credere all'ipotesi della volontaria assunzione di eroina.

Ad un certo punto sono arrivati i collaboratori di giustizia. Io vi riferirò solo alcune cose che hanno rilievo e che dimostrano che i collaboratori di giustizia, raccontando quello che hanno appreso, riportano circostanze di fatto, riferimenti a luoghi e a persone che, in realtà, si incastrano alla perfezione con risultanze di natura assolutamente diversa, a volte addirittura a conoscenza dei genitori di Attilio Manca.

Sono tre i collaboratori di giustizia sui quali voglio richiamare la vostra attenzione: uno si chiama Carmelo D'Amico, il più feroce *killer* della storia di Barcellona Pozzo di Gotto.

PRESIDENTE. Le ricordo che ha la possibilità di chiedere la secretazione.

RÉPICI. Sì, lo ricordo; quando sarà il momento lo chiederò. Questo è un fatto che è noto e quindi nulla sto aggiungendo.

Il secondo soggetto si chiama Stefano Lo Verso, che ha riferito anche in sede dibattimentale; il terzo è Biagio Grasso. A questo punto devo riferire alcune circostanze per le quali chiedo che venga disposta la secretazione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,05).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,27).*

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, è stata un'audizione lunga, interessante e a tratti anche da approfondire, con delle rilevanze nuove. Mi auguro che questa Commissione abbia il tempo di intervenire.

Negli studi di ingegneria che ho portato avanti, c'era una tesi e, per provare questa tesi, bisognava basarsi su delle ipotesi. Qualora però una di queste ipotesi non avesse corrisposto alla realtà, allora avrebbe voluto dire che il procedimento avrebbe dovuto essere un altro. Noi abbiamo le relazioni della Commissione antimafia della scorsa legislatura. Prima di intervenire, magari anche dopo gli altri colleghi, su fatti che possono essere più tecnici, entrando un po' più nel particolare, io mi chiedo, anche gridando un po', quanti casi con delle ombre esistono in questo Paese, in questa magnifica Italia.

Faccio ora alcuni riferimenti, avvocato, rivolgendomi soprattutto a lei ma, giustamente, anche alla mamma.

Vi è una telefonata in cui Attilio parla di una moto che doveva essere riparata; ma poi in verità non viene riparata e parla di un luogo vicino alla latitanza di Provenzano. Un dirigente va a indagare se Manca fosse andato in Francia in quel periodo e afferma che non vi era stato; poi però la trasmissione *Chi l'ha visto?* smentisce questo dirigente. Io chiedo, allora, quali sono state le conseguenze del lavoro di questo dirigente. Ci sono state delle conseguenze? Qual è la responsabilità di chi indaga e poi magari commette degli errori?

Abbiamo visto le foto. Lei, avvocato, ci ha fatto vedere una foto che colpisce molto al cuore.

RÉPICI. E che vi consegnerò.

MIGLIORINO (M5S). Grazie, la prenderemo molto volentieri, benché io abbia già visionato sia il video che le foto. Oltre al sangue, che

potrebbe scaturire da un colpo sul telecomando (anche se sembra incredibile), vi erano dei segni di legatura sui piedi e un testicolo era gonfio, come se avesse ricevuto un calcio. Però tutto viene spiegato nei minimi dettagli, dicendo che può capitare; può sempre capitare. Ora, se un uomo viene trovato senza mutande (purtroppo) e se nell'abitazione non si trovano mutande e calzini, come ci è arrivato quest'uomo in quell'abitazione? Come sarebbe uscito? Vi sono tante altre cose che effettivamente non provano una tesi. Noi già abbiamo svolto delle audizioni in Commissione antimafia. Si dice che Attilio Manca, originario di Barcellona Pozzo di Gotto, era un giovane urologo, laureatosi all'Università cattolica di Roma, il quale, secondo diverse dichiarazioni, aveva anche appreso la tecnica della laparoscopia in Francia. Sono tutte coincidenze? Si tratta di un medico chirurgo che opera. Abbiamo ascoltato dalla trasmissione *Le Iene* le interviste che sono state fatte ai suoi colleghi; tutti sono incapaci di credere che egli fosse un tossicodipendente, cioè una persona che utilizzava in maniera continua delle droghe. È qualcosa di assurdo. Esiste un riferimento di legge, secondo il quale queste persone dovrebbero essere anche controllate per il lavoro che svolgono. Dai suoi «amici» (definiamoli così) viene detto che egli assumeva droghe sin dal periodo universitario. Sempre durante la trasmissione *Le Iene*, suo cugino lo definisce «il drogato». Vorrei capire allora perché una persona va a farsi curare e operare da un medico che lui crede faccia uso di sostanze stupefacenti. Con quale coraggio io mi farei mai operare da uno che fa uso di sostanze stupefacenti? E poi una persona che fa uso di sostanze stupefacenti sul corpo non ha neanche un buco per iniettarsi la droga? Ora viene detto che forse è stato fatto sul braccio sinistro, perché poi veniva messo l'orologio sopra per poterlo nascondere. La vita che secondo alcuni sarebbe stata condotta da un medico stimato risulterebbe essere un po' particolare.

Avvocato, quando viene ritrovato il cadavere, ucciso o morto suicida ma sicuramente sotto l'effetto della droga, sono stati controllati tutti i suoi dispositivi elettronici, ad esempio il cellulare? Se veramente ha fatto quello che ha fatto, con un'operazione o con un aiuto nell'operazione a Provenzano, allora magari se lo dovevano tenere stretto, perché poteva essere un supporto anche post operatorio. Cosa succede? Ha fatto delle telefonate in cui magari dava delle indicazioni? Aveva riconosciuto il latitante? Ha fatto delle affermazioni a qualcuno che non doveva? Sono state portate avanti queste indagini? Cosa è stato fatto nel portare avanti queste indagini? Effettivamente in tantissimi casi – e purtroppo questo Paese ne ha tantissimi – si va ad indagare sempre sul morto e mai su quello che potrebbe essere successo. È mai possibile che c'è l'idea del suicidio e allora si fa di tutto per giustificare che si sia trattato di un suicidio? Secondo me, dovrebbe essere il contrario. Anche se c'è un suicidio, noi dovremmo cercare di dimostrare che non è stato un suicidio. Vorrei capire, avvocato, lei cosa ha pensato in tutti questi anni. Secondo me, dovremmo di nuovo accendere una luce, con grande forza, sul caso di Attilio Manca.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei anzitutto mandare un messaggio di solidarietà alla signora Gentile, esprimendole il massimo supporto.

La mia domanda è rivolta all'avvocato Répici. Io ho formalizzato in questa Commissione una richiesta. Lei è partito dagli ultimi fatti, perché gli altri li ha precisati in modo puntuale e, per chi ha studiato questo caso, sono noti e arcinoti. Chiedo quindi che vi sia l'audizione dell'avvocato Placanica, alla luce di quanto emerso dall'agenzia AGI; ci tengo a sottolineare che ho presentato la richiesta (la avanzo, la sottoscrivo e chiedo che venga messo a verbale) di sentire l'avvocato Placanica e Paolo Borrometi dell'agenzia AGI, visto che da ultimo è uscita questa importante notizia.

Nella relazione di maggioranza si dice che, anche su sollecitazione dell'avvocato Antonio Ingroia, che segue con lei questo caso, come da questi riferito alla Commissione, giungevano poi all'esame della procura della Repubblica di Roma altre provalazioni di dichiaranti che potevano essere astrattamente utili per una diversa ricostruzione dei fatti, per come finora riportati. Nella precedente relazione di maggioranza c'è scritto che la Commissione tuttavia non ha ritenuto né opportuno, né proficuo svolgere su tali rivelazioni accertamenti paralleli e coevi rispetto a quelli dell'autorità giudiziaria. Io invece sono a chiedere, visto che ci sono stati numerosi interventi da parte di collaboratori, che ciò venga valutato da parte della Commissione.

Se possibile, chiedo di secretare la seduta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,37).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,42).*

AIELLO Piera (*Misto-CD*). Signor Presidente, prima di tutto voglio salutare Angela. Siamo amiche da poco ma ho potuto notare che è una madre molto ferma nella decisione di andare avanti e io da qualche mese mi sono affiancata a lei.

Saluto anche l'avvocato Répici, che conosco da circa vent'anni e lo ringrazio anche per aver portato il CD-ROM che avevo chiesto, così da poter studiare bene tutto ciò che è stato scritto dalla Procura e quant'altro.

La sua relazione, avvocato, è stata precisa e puntuale; voglio però chiederle una cosa che mi ha colpito. Quale motivazione ha supportato il rigetto della costituzione di parte civile? Perché la famiglia non è stata ritenuta parte offesa o parte danneggiata?

Inoltre, se non ho capito male, poco fa lei ha detto di ritenere la relazione fatta nella scorsa legislatura dal dottor Gaetti fuorviante e depistante. Può spiegarci meglio?

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, chiedo la secretazione della seduta.

PRESIDENTE. Da questo momento la seduta è secretata.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,43).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,48).*

*RÉPICI*. Signor Presidente, in ordine alle domande poste dall'onorevole Migliorino, è vero, quello di Attilio Manca non è l'unico caso nella storia d'Italia in cui ci sono ombre su un delitto; aggiungo, neanche nella storia di Barcellona è l'unico caso. Mi permetto di segnalare che Barcellona Pozzo di Gotto in sé, come entità non solo territoriale ma criminale, è una delle ombre più grandi nelle dinamiche di atti e di equilibri criminali nazionali. Rispondendo ad altre domande che sono state poste in successione tratterò anche questo aspetto.

Telefonata dell'11 febbraio. Conobbi i genitori di Attilio Manca nel mese di agosto 2004 e mi conferirono l'incarico di assisterli, insieme ad altro difensore che li aveva assistiti fino a quel momento; poi rimasi unico difensore. Fin dal primo momento la signora Manca mi riferì che l'ultima volta che aveva sentito la voce del figlio Attilio era stata nella mattina dell'11 febbraio, nel corso di una telefonata dalla quale ella non trasse elementi di preoccupazione ma, ripensandoci dopo la morte del figlio, trasse elementi di stupore. In quella telefonata, come è noto, Attilio Manca aveva chiesto alla madre di preoccuparsi di far rimettere a posto dal meccanico la sua motocicletta che si trovava nella casa vacanziera estiva della famiglia Manca in località Tonnarella, nella zona di Portorosa, a una decina di chilometri da Barcellona Pozzo di Gotto. Naturalmente l'epoca di quella conversazione – cioè, pieno inverno – rispetto all'esigenza di avere la motocicletta pronta per l'uso in estate già solo per questo dava il senso evidente di una comunicazione come minimo anomala.

In realtà, come ho rappresentato all'autorità giudiziaria, la signora Manca non riferiva questa circostanza al suo difensore nell'agosto successivo. La signora Manca, suo marito e il figlio Gianluca, alle ore 13,30 circa del 12 febbraio, apprendono della morte di Attilio Manca. Si adoperano per partire prima possibile; arrivano nella serata di quel 12 febbraio a Roma. Una persona loro amica li sollecita a non recarsi subito a Viterbo perché sarebbe stato inutile arrivare in nottata, quindi a Viterbo arrivano la mattina del 13 febbraio. Quella mattina incontrano i colleghi e le infermiere del reparto di urologia dell'ospedale Belcolle di Viterbo. Ebbene, la mamma di Attilio Manca non aveva alcun sospetto sul fatto che il figlio fosse stato ucciso; era solo una mamma straziata dal dolore per la perdita di un figlio, come è ovvio che fosse, ma tanto più era circostanza che ben le rendeva chiaro quando fosse stata l'ultima volta che aveva sentito la voce del suo amato figlio. Il 13 febbraio, a un medico collega di Attilio Manca e a una infermiera, che peraltro aveva un legame sentimentale forte

con Attilio, riferì di aver sentito Attilio Manca l'ultima volta la mattina dell'11 febbraio, e racconta esattamente quella telefonata.

Vengono acquisiti i dati di traffico telefonico e quella telefonata non compare né nell'utenza di Attilio né in quelle dei genitori. Domanda: è possibile che la signora, già il 13 febbraio del 2004, potesse sbagliare la data dell'ultima telefonata? Vi dico che c'è anche un motivo logico che rende impossibile questa evenienza.

Se si prende il tabulato telefonico dell'utenza di Attilio Manca si vede che ogni giorno Attilio, almeno una volta al giorno, sentiva i suoi genitori. L'ultima conversazione che compare nei tabulati telefonici risale al 10 febbraio all'ora di pranzo. Siamo al 12 febbraio all'ora di pranzo quando i genitori di Attilio Manca apprendono della sua morte. Sarebbe stata la prima volta nell'ultimo anno che, l'11 febbraio, era capitato un giorno nel quale i genitori di Attilio Manca non avevano sentito il figlio. L'unica volta.

Si potrebbe obiettare che comunque quelle restano le risultanze oggettive dei dati di traffico telefonico. Dico sì, per carità, ma teniamo conto di una cosa: che comunque i dati di traffico telefonico sono proprietà di compagnie private che, come accertato in sede giudiziaria, hanno legami con i Servizi di sicurezza assolutamente indubitabili: se volete, posso farvi l'elenco dei funzionari dirigenti delle compagnie telefoniche e dei funzionari e dirigenti dei Servizi. C'è stato un caso molto clamoroso, con l'arresto da parte della Procura di Crotone, del dirigente della *security* Wind che si era occupato di alcune attività: c'erano delle utenze Wind che risultavano non attive e però facevano telefonate. Quindi, se mi chiedete quale sia il grado di fidejacia delle comunicazioni delle compagnie telefoniche vi dico quello che penso: zero.

Escludo che si possa essere trattato di un cattivo ricordo della signora per le ragioni che vi ho detto, perché sarebbe un cattivo ricordo immediato: la signora Manca apprende della morte del figlio e si ricorda che l'ultima volta che lo ha sentito è la data in cui non c'è una telefonata. Non ci credo.

La seconda questione concerne la relazione a firma del dottor Salvatore Gava, dirigente della squadra mobile di Palermo, a confutare qualunque ipotesi che Attilio Manca si potesse essere occupato di Bernardo Provenzano. Mi è stato chiesto se vi siano state conseguenze per lui per avere scritto quella relazione. Allora vi dico che ci sono state delle conseguenze; in realtà, è stato sottoposto a processo per calunnia il co-difensore della famiglia Manca, l'avvocato Antonio Ingroia. Quest'ultimo, in sede di udienza preliminare, quindi nell'esercizio della sua professione, è stato incriminato per calunnia – ad opera di quel PM Lorenzo Petroselli – per aver espresso delle censure all'operato di quel funzionario di polizia, il quale non aveva necessità di subire conseguenze per quanto di male ha fatto nell'indagine sulla morte di Attilio Manca.

In realtà, infatti, il dottor Salvatore Gava è pregiudicato per falso, commesso nel luglio del 2001, all'epoca dei tragici fatti della polizia messicana o cilena – fate voi – in relazione agli accadimenti del G8 di Ge-

nova. Il dottor Salvatore Gava, pregiudicato, al momento in cui passò la sentenza in giudicato fu rimosso dalla polizia perché c'era anche la pena interdittiva accessoria a quella principale.

Delle immagini si è detto. Mi sono state poi poste domande circa la questione relativa alle abilità professionali di Attilio Manca in relazione alla tecnica della laparoscopia, dell'asportazione per via laparoscopica del tumore alla prostata. Non solo Attilio Manca aveva appreso quella tecnica e poi l'aveva praticata avendola appresa in Francia, in realtà un'agenzia di stampa attesta quale fu il primo intervento di asportazione del tumore alla prostata per via laparoscopica in Italia e – lo si trova su Internet – fu fatto all'ospedale Policlinico Gemelli di Roma dalla *équipe* del professor Gerardo Ronzoni, che era proprio quello con cui lavorava Attilio Manca. A riprova che fu Attilio Manca a compiere quell'intervento e non il professor Ronzoni, ove per fideismo non si volessero prendere per buone le parole del professor Ronzoni, quell'agenzia riporta il nome di Attilio Manca. Ovviamente se l'agenzia che parla del primo intervento per prostatectomia laparoscopica in Italia compiuta dal professor Ronzoni ci mette il nome dell'assistente, lo fa solo perché è effettivamente stato Attilio Manca ad averla praticata per primo in Italia, come d'altronde il professor Ronzoni ha ammesso. Pertanto, non c'è dubbio sul fatto che fosse un luminare in quel settore della scienza medica e peraltro questo forse ci aiuta a rispondere ad altre domande.

Passerei ora all'ultima questione di cui mi chiedeva l'onorevole Migliorino. Si tratta di atti. Come mi spiego le dichiarazioni di personaggi di Barcellona Pozzo di Gotto su Attilio Manca tossico fin dai tempi dell'adolescenza? Partiamo dalla fine, Attilio Manca muore come aiuto al reparto di urologia dell'ospedale Belcolle di Viterbo, dove ha prestato servizio per l'ultimo anno della sua vita praticando attività chirurgica. Non occorre che vi spieghi quali sono gli indumenti di un chirurgo in sala operatoria. Tutti i suoi medici e gli infermieri dell'ospedale Belcolle, nessuno escluso, hanno affermato due cose: in primo luogo hanno smentito che egli facesse uso di droghe e tutti hanno detto che si sarebbero accorti per forza se lui si bucava; in secondo luogo tutti hanno detto che era assolutamente incapace di compiere con la mano destra qualunque attività, qualunque gesto della vita quotidiana. Un medico ha fatto una descrizione illuminante dicendo che, anche se utilizzava l'orecchio destro per ascoltare il telefono, lo faceva in modo innaturale tenendo il telefono con la mano sinistra. Non faceva nulla con la mano destra. La cosiddetta genialata – perdonatemi l'affermazione volgare – del Pubblico Ministero e del GIP di Viterbo circa il fatto che Attilio Manca fosse ambidestro è derivata da una risultanza che non era nel fascicolo, che hanno ricercato loro per loro scienza privata, andando a mettersi in un ginepraio. Hanno cioè trovato una fotografia di come si pratica la laparoscopia e c'è un manubrio che viene utilizzato con due mani. Secondo voi, uno che guida la bicicletta o anche l'automobile deve essere per forza ambidestro? Cioè un destro puro non riesce a mettere la freccia nell'auto guidando la macchina con la mano sinistra? Oppure quella è la prova che egli è ambidestro? Evi-

dentemente no, è semplicemente una cosa che io ascrivo alla categoria delle farneticazioni.

L'onorevole Ascari ha fatto delle richieste sulle quali non mi pronuncio, invece ha posto delle domande in seduta segreta, quindi chiedo di passare in tale forma di pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. I lavori passano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,02).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,30).*

*(Segue RÉPICI).* L'onorevole Ascari mi aveva fatto alcune domande sulle cicche di sigaretta e sulle attività di accertamento tecnico. No, in realtà sulle cicche di sigaretta reperite a casa di Attilio Manca l'attività è stata fatta – e non era stata fatta dalla procura di Viterbo – su opposizione fatta da me nell'interesse dei genitori di Attilio; il GIP ordinò di fare gli accertamenti, che furono fatti effettivamente e diedero come risultato che quelle cicche erano state fumate da Attilio Manca. Questo dato non è un mistero. Piuttosto, è un altro il mistero e attiene alle impronte digitali.

Vi ho già detto che impronte digitali non furono trovate in tutto ciò che riguarda le iniezioni, ma a casa di Attilio Manca fu trovata un'impronta digitale appartenuta a Ugo Manca. La giustificazione ufficiale è che quella impronta, reperita su una piastrella del bagno, fu lasciata da Ugo Manca il 15 dicembre del 2003, occasione in cui aveva pernottato in quell'appartamento prima dell'intervento chirurgico praticato su di lui da Attilio Manca a Viterbo il 16 dicembre 2003. C'è un problema, però.

La signora Manca ha già spiegato che a Natale 2003, quindi in epoca successiva, fu presente insieme al marito a casa del figlio e, come qualunque mamma di ragazzo meridionale fuori sede, si occupò anzitutto di che cosa? Delle pulizie. Quindi, vi lascio immaginare con quale meticolosità possa avere proceduto alle pulizie di quella casa; peraltro, si ricordava espressamente di avere lavato tutte le stanze e naturalmente tutte le piastrelle del bagno. Qual è il punto? Che c'è comunque un dato oggettivo.

Il bagno, peraltro di piccole dimensioni, è la stanza più umida della casa; quando intervenne la polizia e rinvenne il cadavere di Attilio Manca, è attestato che in quella casa, con gli impianti di riscaldamento attivi al massimo, c'era una temperatura elevatissima. Il bagno è piccolo ed è la stanza più umida perché è la stanza in cui naturalmente Manca faceva la doccia. Qual è il punto? Che quella impronta sulla piastrella, nella stanza più umida, reperita a marzo – perché le impronte vengono reperite a marzo e non il 12 febbraio, cioè tre mesi dopo rispetto a quando era stata presuntivamente lasciata – in realtà è quasi scientificamente impossibile rinvenirla.

Il problema è che in quella casa non sono state trovate impronte della mamma e del papà di Attilio Manca che c'erano stati successivamente, e

naturalmente avevano visitato il bagno, la cucina e tutte le altre stanze; non c'è un'impronta, ma addirittura non venne trovata un'impronta neanche dei colleghi di Attilio Manca che la sera del 6 febbraio 2004, cioè sei giorni prima del rinvenimento del cadavere, erano stati ospiti in quella casa. Quindi, in quella casa non c'erano impronte di nessuno, ma giusto giusto di Ugo Manca ce n'era una nelle condizioni che vi ho detto.

Passo alle domande rivolte dall'onorevole Aiello, una delle quali in realtà è identica a quella dell'onorevole Paolini, e cioè sull'estromissione delle parti civili.

Come vi ha già detto la signora Manca, lei era ben fiduciosa di avere un processo nel quale poter cercare di intervenire attraverso i suoi avvocati per fare attività istruttoria, quindi io e il collega Ingroia ci costituimmo parti civili nell'interesse dei familiari di Attilio Manca.

Udienza preliminare, la costituzione viene ovviamente ammessa; c'erano i due capi di imputazione di cui vi dicevo: morte come conseguenza di altro reato e cessione della droga. Ci siamo costituiti parte civile per tutti e due i capi di imputazione, ma a dire che la morte come conseguenza di altro reato fosse causalmente collegata alla cessione di droga era stato il pubblico ministero di Viterbo, proprio colui che aveva elaborato l'incriminazione per quel titolo di reato, quindi era lui che diceva che i signori Manca in quanto congiunti della vittima erano ovviamente danneggiati da quella condotta.

Il primo reato fu dichiarato prescritto in udienza preliminare; ci fu il rinvio a giudizio per spaccio (articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990) e noi eravamo parte civile; abbiamo depositato la lista testimoniale. Naturalmente, con la nostra presenza in quel dibattimento sarebbero arrivati i collaboratori di giustizia. Ebbene, alla prima udienza del dibattimento, il Pubblico Ministero, dottor Renzo Petroselli, disse che i genitori e il fratello di Attilio Manca non erano persone danneggiate dal reato che egli aveva qualificato come causa della morte di Attilio Manca, e chiese l'esclusione delle parti civili. Fu iniziativa del Pubblico Ministero. Per questo la signora Manca oggi vi diceva di essersi confrontata con i suoi avvocati.

Signori, ho difeso decine e decine di parti civili in tutta Italia; mai mi era capitato che un Pubblico Ministero chiedesse l'esclusione di parti civili. Qual è stato l'effetto? La scomparsa dei pentiti nel processo.

Ho già detto della relazione del senatore Gaetti, quindi passo alle domande poste dall'onorevole Paolini: a una, sulla possibilità di dare una spiegazione alternativa, ho già risposto. Ce n'è una ancora prima: sul motivo per cui non abbiamo chiesto l'avocazione del procedimento.

Intanto, io non conoscevo – perché ancora non esistevano – le dichiarazioni di Carmelo D'Amico, e però conoscevo le dichiarazioni della signora Manca ed ero consapevole. Avevo appreso dalla signora Manca che l'avvocato generale, cioè il numero due della procura generale di Roma, era stato contattato dalla mamma di Ugo Manca per intervenire, non per accertare la verità (mettiamola in questi termini). Dovevo essere io a rivolgermi a quell'ufficio. È una specie di suicidio, aggiungo. Poi ar-

rivano le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, fra le quali quelle di Carmelo D'Amico, come vi ho detto, il quale spiega non dico il ruolo, ma lo scenario del circolo culturale «Corda Fratres» intorno all'omicidio di Attilio Manca. Egli spiega che il principale esponente del circolo culturale "Corda Fratres" era l'allora procuratore generale di Messina, Antonio Franco Cassata. Dovete sapere che io conobbi, ebbi l'onore di incontrare per la prima volta il professor Adolfo Parmaliana a Palazzo dei Marescialli l'11 marzo 2002, entrambi convocati dalla Prima commissione del Consiglio superiore della magistratura in un procedimento per incompatibilità ambientale del dottor Antonio Franco Cassata, all'epoca sostituto procuratore generale di Messina. Venimmo sentiti sia lui sia io, fu la prima volta che io ebbi l'onore di stringere la mano ad Adolfo Parmaliana; poi quel rapporto trovò interruzione fisica il 2 ottobre 2008. Il punto è che poi il Consiglio superiore della magistratura archivìò nella successiva consiliatura, fra la fine del 2002 e il 2006, la posizione del dottor Antonio Franco Cassata e io, in iniziative giudiziarie assunte contro di me dal dottor Cassata, ebbi contezza di un dato che mi sconcertò, cioè che al momento in cui fu chiesta dalla commissione e deliberata dal *plenum* l'archiviazione della procedura per incompatibilità ambientale nei confronti del dottor Cassata, l'allora consigliere del CSM, dottor Giovanni Salvi (oggi procuratore generale presso la Corte di cassazione, ma negli anni delle dichiarazioni di D'Amico Procuratore generale di Roma), aveva chiesto la trasmissione degli atti contro di me alla Procura di Reggio Calabria, per calunnia ai danni del dottor Cassata. Gli atti arrivarono alla Procura di Reggio Calabria, che neanche iscrisse la notizia di reato perché ritenne che non c'era neanche il *fumus* della notizia di reato; quello però fu l'atteggiamento preso da colui che dal 2014 dirigeva la Procura generale di Roma.

Aveva senso, in una vicenda che, in qualche modo, vedeva coinvolta la posizione del dottor Cassata, chiedere l'ausilio alla Procura generale di Roma? Io ritenni che non fosse utile. Peraltro aggiungo che nel procedimento c'erano anche le dichiarazioni di Carmelo D'Amico su un soggetto che era facilmente individuabile in Giovanni Aiello. Inoltre, quale Procuratore della Repubblica di Catania, il dottor Giovanni Salvi si era occupato, con approccio negazionista, della posizione di Giovanni Aiello; negazionista nel senso che ritenne – e lo scrisse in una richiesta di archiviazione – che non apparivano fondate o comunque non c'erano elementi sufficienti per procedere contro Giovanni Aiello. Io, per altro verso, sono il difensore dei familiari del poliziotto Antonino Agostino, quindi mi sono occupato anche processualmente della posizione di Giovanni Aiello, in un procedimento che ha trovato una sentenza di condanna del *boss* Nino Madonia, emessa dal GUP di Palermo il 19 marzo 2021. La posizione del procuratore di Catania Salvi era quella di un soggetto che non credeva alla veridicità delle dichiarazioni contro Giovanni Aiello; allora potevo rivolgermi all'ufficio legittimamente, per carità. Non è questione di merito, ma era ovvio che non avevo alcuna speranza di successo a chiedere l'intervento della Procura generale di Roma per coltivare ipotesi che

vedevano come possibile esecutore materiale del delitto Giovanni Aiello: già sapevo che quel magistrato che dirigeva quella Procura generale non credeva a quelle ipotesi. Era cosa che già sapevo. Peraltro il procedimento – lo riferisco solo come dato di coincidenza – è stato archiviato con ordinanza emessa dalla dottoressa Tamburelli, che del dottor Salvi è la moglie, ma naturalmente ha deciso legittimamente e genuinamente secondo i suoi convincimenti.

A questo punto devo dire un'altra cosa a proposito della spiegazione alternativa; quasi provocatoriamente si è detto che noi avremmo dovuto ribaltare la situazione e cioè appurare non perché c'erano state quelle inerzie, ma che cosa era accaduto. Io, in realtà, ho potuto verificare come c'è stata una non esaltante capacità di cogliere gli elementi oggettivi che pure c'erano, non per arrivare a una verità preconcepita, ma per cercare di arrivare alla verità qualunque essa fosse. Non è interesse dei genitori di Attilio Manca avere una verità preconstituita, vogliono solo la verità. Qual è la cosa che mi ha destato un po' di sconcerto? Le questioni relative alla latitanza di Bernardo Provenzano non certo vedono me come principale esperto in Italia; anzi, il magistrato titolare dell'indagine su Attilio Manca, uno dei magistrati titolari alla DDA di Roma sull'omicidio di Attilio Manca era il dottor Michele Prestipino, uno dei magistrati che alla DDA di Palermo si occuparono della latitanza e della cattura di Bernardo Provenzano. In questa Commissione, nella precedente legislatura, era consulente la dottoressa Marzia Sabella, magistrato in passato e oggi in servizio alla DDA di Palermo che, insieme al dottor Prestipino, si era occupata della latitanza e della cattura di Bernardo Provenzano. Si tratta, quindi, di magistrati che, rispetto a me, avevano una capacità di conoscenza e di ricostruzione assolutamente superiore, senza alcun paragone. Per questo io sono rimasto – lo confesso – tristemente sorpreso da certi elementi. Io ho fatto riferimento al soggetto che gestiva la latitanza di Provenzano: ci sono le tracce al convento di Barcellona. Il nome di Onofrio Morreale è saltato agli occhi a me, che non mi ero mai occupato di lui, e al dottor Prestipino, in sede giudiziaria, o alla dottoressa Sabella, come consulente di questa Commissione, non ha detto niente? Io ritengo che ci sia stata troppa disattenzione, imperdonabile disattenzione, su una vicenda che, per ragioni preconcepite, si era stati convinti a credere che fosse una ordinaria morte per *overdose*.

Passando al medicinale, non ripeto ciò che ho detto prima in seduta segreta; vale ciò che ho detto. Certi accertamenti non potevano essere immaginati prima delle dichiarazioni di Lo Verso; le dichiarazioni di Lo Verso purtroppo le abbiamo apprese nell'anno – vado a memoria, ma la mia comincia a perdere qualche colpo – credo 2014, 2015 o perfino 2016, comunque a metà degli anni 2010, quindi mai noi avevamo avuto alcuna ragione per riflettere su come fare accertamenti su quei farmaci. A questo punto chiedo di continuare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,46).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,52).*

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, una delle caratteristiche, per quanto mi riguarda, di questa Commissione antimafia è quella di non avere paura e di parlare in seduta pubblica, qualora questo sia possibile. Ringrazio il Presidente, perché da un po' stiamo svolgendo delle audizioni molto complesse e molto interessanti.

Prima di passare in seduta segreta, per formulare delle domande particolari, voglio sottolineare che l'80 per cento dei 300 delitti che sono stati compiuti a Foggia dagli anni Ottanta ad oggi (faccio un esempio) sono rimasti impuniti e ci riferiamo ad omicidi di mafia.

Chiedo ora che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,54).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,04).*

PRESIDENTE. Prima di restituire la parola all'avvocato Répici e alla signora Gentile, ho da darvi alcune comunicazioni.

#### **Sulla programmazione dei lavori**

PRESIDENTE. Innanzitutto debbo comunicare che il prossimo 29 aprile, alle ore 14, come previsto, verrà svolta l'audizione del capo della Polizia, dottor Giannini, nell'ambito del ciclo di audizioni aventi ad oggetto i responsabili dei vari corpi delle forze di pubblica sicurezza.

Con riguardo poi alla prospettata e discussa audizione del dottor Palamara, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati, nonché consigliere superiore del governo autonomo della magistratura, ho da rilevare quanto segue. Non si deve tornare sul fatto che sulla proposta non si siano registrati i tre quarti dei consensi dei Presidenti dei Gruppi, tali da rendere subito definitivo l'espletarsi delle audizioni. Si è riscontrata, tuttavia, la presenza di una netta maggioranza dei consensi e ciò mi induce, pertanto, a comunicare che l'audizione avrà luogo, naturalmente con gli accorgimenti più volte preannunciati, in relazione ai perimetri relativi ai temi su cui il dottor Palamara dovrà essere audito. A tal proposito, assicuro che provvederò ad effettuare un controllo rigoroso, sia su quanto l'audito riterrà di dire, sia sulle domande che gli si potranno rivolgere. La data dell'audizione verrà quanto prima stabilita.

Lasciate dire, infine – ed è questo il motivo per cui ho inteso darvi comunicazione ora – che c'è stata l'acquisizione di un ulteriore elemento a conforto della soluzione circa la proposta di audizione che ci occupa, però questo ulteriore elemento lo fornirò in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,06).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,08).*

**Ripresa dell'audizione della signora Angela Gentile e dell'avvocato Fabio Répici**

PRESIDENTE. Lasciatemi salutare la mamma di Attilio Manca, signora Gentile. Sono contento che con circa tre ore di audizione quantomeno si sia potuto riprendere il caso Manca.

Saluto anche l'avvocato Répici e invito l'onorevole Paolini a sostituirmi nella prosecuzione dei lavori perché devo andare via.

**Presidenza dell'onorevole PAOLINI *f.f.***

PRESIDENTE. Invito allora l'avvocato Répici a rispondere alle domande rivolte dai commissari.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,11)*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,21).*

*(Segue RÉPICI).* Sì ha ragione, intanto in seduta pubblica possiamo dire qualcosa.

Io ho spiegato che ritengo ci siano difficoltà oggi e negli anni appena passati a fare quel tipo di accertamento per reperire il presidio ospedaliero o farmaceutico dal quale possa essere venuto fuori quel farmaco e al reperimento della prescrizione necessaria di un urologo, che ci doveva essere stata perché quel farmaco potesse venire fuori da un presidio ospedaliero o farmaceutico. Questo però non vuol dire in nessun modo che noi non abbiamo alcuna intenzione di percorrere la possibilità di fare degli accertamenti; anzi vi aggiungo – e questo lo posso affermare in seduta pubblica, naturalmente mi trattengo quanto al merito – che ritengo di aver individuato particolari che sono utili proprio a trovare degli elementi di riscontro alle dichiarazioni di Lo Verso sul farmaco e a dimostrare che, probabilmente, l'intervento richiesto ad Attilio Manca è stato proprio quello relativo al farmaco di cui ebbe necessità Provenzano. Per intenderci – come sanno tutti coloro che mi hanno ascoltato – io non faccio mai affermazioni con nettezza, se io per primo non ho elementi certi per poter fondare quelle affermazioni, quindi vi invito a trovare tutte le dichiarazioni che ho rilasciato sull'omicidio di Attilio Manca; non troverete mai una mia dichiarazione del tipo: sono certo che Attilio Manca ha praticato l'intervento chirurgico a Bernardo Provenzano il 29 ottobre 2003. Se avessi elementi per fondare con certezza quest'affermazione io lo farei senza problemi, ma quegli elementi io non li ho, quindi la devo mantenere necessariamente in una condizione di sospensione, di ipotesi da verificare.

Ho invece degli elementi che mi inducono a dire che sicuramente Attilio Manca è stato interpellato in relazione alle necessità sanitarie di Bernardo Provenzano. Guardate che Bernardo Provenzano, quando ebbe quell'intervento, era ultrasettantenne e, naturalmente, per un soggetto che subisce un intervento così delicato a quella età, peraltro in condizioni fisiche precarie (perché le condizioni fisiche di Bernardo Provenzano erano precarie), naturalmente non sta né in cielo né in terra la possibilità che egli, uscito fuori dalla sala operatoria, poi non abbia più avuto bisogno di alcuna cura, né di alcuna prestazione, non di tipo genericamente sanitario quale quella che può essere effettuata da un infermiere, ma specifica, relativa alle esigenze derivanti dall'intervento di prostatectomia che aveva subito. Su questo io vi ho già detto che ci sono degli elementi in relazione al viaggio in Francia in una data che a me sembra molto significativa; tuttavia, in relazione proprio anche a quel viaggio, io ho individuato alcuni elementi che saranno posti all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Quindi è proprio il contrario. Chiedo scusa se ho dato quella impressione, non c'è nessun recesso da parte dei genitori di Attilio Manca e mio per primo come difensore di abbandonare la questione; anzi ritengo che sia una delle questioni centrali per le investigazioni da svolgere.

Passo infine alla domanda fattami dall'onorevole Paolini.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,25).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,32).*

*(Segue MIGLIORINO).* Mi rivolgo all'avvocato Répici e anche alla mamma di Attilio Manca. Ci sono tante situazioni che in Commissione antimafia approfondiamo con molto studio e su cui lavoriamo tantissimo. Accade molte volte di ribadire, con maggiore interesse e con grande forza, degli elementi che sono stati già presi in considerazione dall'autorità giudiziaria. Ci è stato detto che in molte situazioni a volte servono delle nuove prove e dei nuovi elementi. Sovente però, in corso d'opera, la coscienza delle persone che magari sanno può risvegliarsi. Quindi bisogna credere con forza e forse il lavoro odierno di questa Commissione permetterà che questo accada. Coloro che sono già stati auditi potrebbero rivelare nuove verità giuridiche o, ancora di più, coloro che hanno delle informazioni che per qualsiasi motivo non hanno ancora rivelato potrebbero trovare il coraggio di parlare. Mi auguro pertanto che ci sia qualcuno che abbia nuove rivelazioni da fare, anche per dare una svolta a questo caso.

*RÉPICI.* Lo prendo come un auspicio, che naturalmente è anche il mio. Purtroppo la storia di questo Paese dimostra che, quando determinati crimini hanno coinvolgimenti di apparati deviati delle istituzioni, puntualmente per fare luce su quei fatti passano decenni. Per la strage alla stazione di Bologna, del 2 agosto 1980, c'è un dibattito che ancora

deve cominciare a carico di Paolo Bellini (inizierà tra qualche settimana); cioè comincia un dibattimento a distanza di 41 anni dal delitto. Vi dicevo che ho avuto non la soddisfazione personale, e neanche la soddisfazione professionale, ma l'onore di poter contribuire a dare un po' di giustizia alla famiglia del poliziotto Agostino, con una sentenza che è stata pronunciata il 19 marzo 2021, per un delitto compiuto il 5 agosto 1989. Anche lì non si trattava di un delitto commesso esclusivamente da mafiosi; quando si tratta di delitti commessi solo da criminali con il certificato, quei delitti non avranno difficoltà né nelle prime indagini, né nelle ulteriori indagini, né in sede processuale. Questi problemi si verificano quando ci sono relazioni fra alcuni dei criminali che hanno partecipato e altri criminali di Stato, in una cappa di già predisposto depistaggio, che vale ad esempio per la strage di Piazza Fontana. Gli accertamenti hanno portato alla verità su Piazza Fontana, seppure a nessun condannato, ma la sentenza che riconosce in fatto la responsabilità di Franco Freda e Giovanni Ventura è dell'anno 2005. La sentenza che ha condannato in via definitiva Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte per la strage di Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974, è passata in giudicato nel 2017, cioè 43 anni dopo i fatti. Attilio Manca è stato ucciso nella notte fra l'11 e il 12 febbraio 2004: è urticante dover dire che si tratta tutto sommato di un delitto, alla luce di quello che vi ho detto, non troppo indietro nel tempo. Le condizioni per gli accertamenti, sia in sede giudiziaria, sia in questa sede, forse stanno cominciando ora a essere attuali ed è ora che chi può, io per primo, si adoperi perché verità e giustizia vengano raggiunte. Concludo la mia esposizione e consegno i documenti a cui ho fatto riferimento, sia il supporto informatico, che comprende il fascicolo integrale degli atti, sia i documenti singoli. Non ho ragione di indicare alcun regime di segretezza per questi atti.

PRESIDENTE. Prima di concludere i nostri lavori, mi corre l'obbligo di fare una comunicazione.

Dato l'andamento dei lavori odierni, rammento a tutti gli interessati che essi sono a dirsi vincolati dai regimi di segretezza e riservatezza cui si è fatto ricorso per le singole fasi della seduta odierna. Ciò vale, naturalmente, anche tenendo conto della partecipazione da remoto di più soggetti che prendono parte ai lavori di questa Commissione.

Ringrazio i partecipanti a questa interessantissima seduta e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 17,37.*



